

Le radici cristiane dell'Europa

Introduzione

La discussione sulle radici cristiane dell'Europa non riguarda tanto il passato, la storia, nei quali queste radici sono indiscutibili, quanto piuttosto il presente e il futuro, la direzione di marcia che l'Europa deve prendere oggi. Il dibattito politico si è acceso quando si discuteva se inserire o meno il riferimento al cristianesimo nella Costituzione europea. La Santa Sede – e soprattutto Joseph Ratzinger, prima come Cardinale poi come Papa – insisteva per il sì, ma i governi di Francia e Belgio furono irriducibili sul no. Poi il progetto di Costituzione è naufragato, con la sconfitta subita al referendum in alcuni paesi, tra cui la Francia. In quel dibattito, ma anche ora, la vera alternativa è se l'idea guida per l'Europa del presente e del futuro debba essere il cristianesimo o invece l'illuminismo. O meglio, poiché è difficile contestare il peso dell'illuminismo, se debba essere solo l'illuminismo o anche il cristianesimo. Le radici greche e romane rimangono fuori da questa disputa perché si collocano sul piano storico, difficilmente su quello della guida per il futuro.

Quali possono essere le ragioni a sostegno del ruolo attuale e futuro del cristianesimo per l'Europa? Per rispondere sembra bene distinguere tra “questione di diritto” e “questione di fatto”, ossia tra le motivazioni di principio adducibili a favore del cristianesimo e le effettive capacità del cristianesimo stesso di svolgere oggi questo ruolo.

Quanto alla questione di diritto, eviterò le motivazioni di ordine teologico e mi limiterò al problema concreto delle capacità di costituire la base e il fondamento di una civiltà. Non penso che l'illuminismo, nella sua versione che si oppone alla religione in generale e particolarmente al cristianesimo, sia in grado di farlo (esiste infatti anche un'altra versione dell'illuminismo, cioè l'illuminismo come appello alla ragione, e in questo non vi è contrasto bensì convergenza con il cristianesimo, che a sua volta si appella non solo alla fede

ma anche alla ragione). Oggi l'illuminismo opposto alla religione si esprime soprattutto nel relativismo e nello scientismo. Ma il relativismo, per sua natura, è piuttosto il segno della crisi di una civiltà, che ha perduto le certezze su cui è stata costruita. Da parte sua la razionalità scientifico-tecnologica (dalla cui valorizzazione unilaterale ed esclusiva nasce lo scientismo) è certamente un grande e prezioso fattore di sviluppo e anche di unificazione culturale, a livello planetario, ma, per la sua stessa impostazione metodologica, prescinde dalle questioni del bene e del male morale, del senso e del destino dell'uomo e dell'universo, che costituiscono la base e il nucleo generativo delle culture e delle civiltà. Non senza motivo, dunque, le civiltà non cristiane assumono oggi la razionalità scientifico-tecnologica ma nello stesso tempo mantengono, anzi rilanciano, i loro elementi propri, i loro valori specifici. A mio parere la civiltà di matrice cristiana, se vuole avere futuro, deve procedere in maniera analoga, e può farlo meglio e più facilmente perché la razionalità scientifico-tecnologica è nata al suo interno. Per farlo deve però liberarsi da quello strano odio di se stessa che oggi la affligge.

Passiamo alla questione di fatto, cioè alla domanda se il cristianesimo abbia oggi l'effettiva capacità di costituire l'idea guida per il presente e il futuro dell'Europa. In altre parole, se il cristianesimo sia sufficientemente creduto e vissuto per generare cultura e incidere concretamente nella storia. Misurare la fede è sempre difficile e le indagini demoscopiche hanno qui un'attendibilità assai limitata. Il dibattito sulla secolarizzazione va avanti da parecchi decenni. Giovanni Paolo II riteneva che l'ondata di piena della secolarizzazione fosse ormai alle nostre spalle e così pensavano importanti sociologi della religione. Oggi sembra però che questa diagnosi sia stata smentita dai fatti. Lo studio più autorevole al riguardo è quello del filosofo e sociologo canadese Ch. Taylor, *L'età secolare*, secondo il quale a partire dalla metà dell'Ottocento siamo passati da una società (occidentale) nella quale era virtualmente impossibile (io direi: era difficile) non credere in Dio a una società

in cui credere in Dio è solo una possibilità tra le altre. In paesi come l'Inghilterra, la Francia e la Germania la situazione sembra proprio questa. Per l'Italia io sono stato a lungo più ottimista, pensando che fosse ancora abbastanza radicata una fede di popolo. Adesso, almeno per gran parte dell'Italia, non mi sento più di sostenerlo. Un sacerdote che si occupa di questi problemi, A. Matteo, ha pubblicato un libro con un titolo significativo: *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*. Prima di lui il sociologo F. Garelli ha parlato di una religione "disancorata dal concetto di verità" e dello "scadimento delle credenze religiose (cristiane) dal ruolo di certezze al rango di opinioni".

A mio parere dietro questo scadimento c'è la perdita, o almeno l'indebolimento, di un punto fondante del cristianesimo, quello della rivelazione di Dio, che prende l'iniziativa di farci conoscere se stesso e il suo atteggiamento verso di noi, attraverso la storia della salvezza narrata nell'Antico e nel Nuovo Testamento e culminante in Gesù Cristo, il Verbo di Dio che è via, verità e vita: in lui ci è comunicata la verità su Dio e anche la verità sull'uomo. Oggi la grande maggioranza dei battezzati non è più convinta e spesso nemmeno consapevole di questo. Così la fede perde la sua autentica dimensione cristiana, di essere cioè accoglienza della rivelazione di Dio in Cristo, e diventa una generica fiducia che Dio ci sia, opinabile e variamente configurabile – anche quanto all'idea che ci facciamo di Dio – secondo le preferenze soggettive e le diverse esperienze di vita.

Sembra difficile, dunque, che il cristianesimo sia ancora in grado di svolgere un grande ruolo nella civiltà europea. Sarebbe sbagliato però considerare chiusa la partita. Anzitutto per una ragione di ordine generale: il futuro, per sua natura, è aperto e imprevedibile. Dipende infatti dalla libertà di Dio e dalla libertà dell'uomo. In concreto, poi, determinanti per il futuro sono spesso le cosiddette "minoranze creative", decise e fortemente motivate, che riescono a portare progressivamente con sé gran parte di una popolazione. Un

esempio attuale, moralmente discutibile ma reale, è la minoranza gay, che è riuscita a far prevalere i propri obiettivi, compreso il matrimonio tra persone dello stesso sesso, sebbene essi fossero molto lontani dal sentire comune. I cristiani, in Italia, finora non hanno concepito se stessi come minoranza, ma piuttosto come maggioranza. Diversa è, ad esempio, la situazione della Francia, dove i cristiani già si sentono minoranza e in certi casi, come quello del “Manif pour tous”, hanno iniziato ad agire come minoranza creativa, pienamente aperta a chi, su quel tema, fosse d'accordo con loro. Se qualcosa del genere avverrà in futuro anche da noi e in altri paesi europei è una domanda aperta, la risposta alla quale chiama in causa la responsabilità e l'impegno di ciascuno di noi.